

Cuscinà capo promotore e con lui pure i genitori

Del gruppo di Giostra, secondo inquirenti e investigatori, Giovanbattista Cuscinà era «capo promotore con compiti direttivi e di organizzazione», in particolare di reperire la droga sul mercato calabrese, catanese e messinese, «di curarne l'acquisto, il pagamento, il trasporto a Messina, la preparazione e il confezionamento in dosi» e il successivo smercio. Stesso ruolo per la madre Maria Cacopardo, che avrebbe sostituito il figlio «in caso di assenza». Ruolo di vertice anche per il padre Francesco, «organizzatore» e suo collaboratore, mentre Viviana Di Blasi avrebbe custodito il denaro provento dell'attività illecita nella «propria abitazione e tenuto la contabilità delle risorse finanziarie del gruppo». Incastrato anche il presunto «custode» dello stupefacente e delle armi, Nicola Mantineo, che avrebbe utilizzato come deposito un immobile abbandonato in vicolo Bensaia, a Giostra. Poi vi erano fornitori e spacciatori. Era un gruppo parecchio numeroso, che contava una cinquantina di affiliati secondo le indagini della Guardia di Finanza, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia. Era «un'articolata associazione criminale, con base logistica a Giostra», scrisse all'epoca la gip Tiziana Leanza nell'ordinanza di custodia cautelare. Che era dedita alla «gestione di un imponente traffico di sostanza stupefacente di varia natura», destinata da un lato allo spaccio «al dettaglio», dall'altro all'approvvigionamento di reti di distribuzione in mano a grossi acquirenti finali. Cocaina, hashish, marijuana non mancavano mai al gruppo, che era caratterizzato da un rilevante «dinamismo operativo».

Sotto il profilo economico-finanziario, le indagini della Guardia di finanza permisero di documentare per parecchi indagati la disponibilità di beni mobili e immobili in misura sproporzionata rispetto al reddito dichiarato e al tenore di vita. Ragion per cui la gip Tiziana Leanza dispose contestualmente agli arresti nel dicembre del 2022 il sequestro di unità immobiliari, autoveicoli e motoveicoli, per un valore complessivo stimato di circa 500mila euro.

Tra le altre cose, emerse come 17 soggetti, dei 61 arrestati, risultassero percettori di reddito di cittadinanza. Un sussidio che veniva quindi «arrotondato» con l'attività di narcotraffico.

Nuccio Anselmo